

Introduzione II parte

(testo NON rivisto dall'autore)

Come è noto, alcune correnti culturali, soprattutto provenienti dal mondo anglosassone, a partire dagli anni '70 hanno teorizzato una **società senza differenza sessuale**. L'operazione è stata quella di spostare il dibattito dall'ancoraggio in un corpo sessuato / al genere come istituzione sociale. (cioè una scissione tra NATURA e CULTURA. Non più un dato biologico e naturale ma una identità solamente sociale e culturale).

Così, la differenza sessuale è stata concepita da questi ambienti come interamente funzionale alle strutture di potere e alle rispettive pratiche normative che ingabbiano la libertà dell'uomo in nome della polarità *maschile/femminile*. Di conseguenza, la differenza viene eclissata in nome di una *post-differenza* in cui essa scivola dallo statuto di evidenza a quello di questione.

Ma la questione è un'altra e don Paolo in apertura l'ha introdotto bene: *differenza* tra **maschile e femminile non vuol dire contrapposizione** tra maschile e femminile. Il corpo sessuato non tende al conflitto, ma alla comunione e all'incontro più autentico con colei che gli è simile, ma differente (Cfr. Gen. 2,18). Dunque, la sessualità del corpo esprime la radice sponsale più profonda della persona umana.

Pertanto, anche in prospettiva pastorale è opportuno **risignificare la soggettività femminile e maschile**, segnata da una dimensione immanente – corpo, cura degli affetti, amore per la singolarità – e da una dimensione trascendente – sfera spirituale, desiderio di assoluto e preghiera –. (Nella vita quotidiana si mostra queste differenze nel suo fascino anche nelle cose più semplici....esempio della tovaglia.....a casa nostra io ci tengo molto che la tovaglia venga messa con

precisione e cura in tavola.....per Tommaso, come potete vedere, è una cosa puramente superflua!!!).

La neutralizzazione della differenza, inevitabilmente, porta a trascurare che l'essere umano è maschio e femmina e che ognuno di noi proviene da una madre e da un padre e porta con sé la destinazione all'altro sesso. In definitiva dunque la differenza sessuale è una *differenza relazionale*.

Su questo aspetto, supportati dall'esperienza e dalla competenza di Claudio, Laura e don Giancarlo insisteremo molto, perché è importante ribadire che tale dualità non è solo riconducibile ai corpi, né ai processi di mobilità sociale, né solamente a una differenza di sostanza. È invece un modo diverso di essere *dis-posti* nel mondo; una maniera sempre nuova di essere protagonisti lungo i sentieri della storia.

Il modo di concepire il sensibile, di costruire l'ambito spirituale non è mai lo stesso tra il maschile e il femminile.

La differenza, perciò, è un valore e Papa Francesco, incontrando i fidanzati lo scorso 14 febbraio, lo ha sottolineato con molta incisività.

Un valore non solo in senso contenutistico, cioè le virtù, le qualità femminili e quelle maschili, ma soprattutto come forme di sentire, di pensare e di agire per la costruzione dell'umano. Anche la cornice di questo intervento non è secondaria; aver ribadito l'importanza della differenza sessuale proprio in occasione della giornata degli innamorati rivela un'ulteriore riflessione. Quasi come se ci volesse suggerire un principio che caratterizza l'unione tra un uomo e una donna.

Giulietta, rivolgendosi dal balcone al suo Romeo, sussurrava: «Più do a te e più ho io perché sono inesauribili la mia generosità e il mio amore».

Allora, è proprio questo amore che permette al marito di fare più donna la propria moglie; è proprio questo amore che si alimenta inesauribilmente nel donarsi a permettere alla moglie di fare più uomo il proprio marito. C'è, insomma, un principio generativo che avvolge l'unione tra l'uomo e la donna. Ma c'è altro.

Papa Francesco, guardando Miriam e Marco, ha detto al mondo che *il marito ha il compito di fare più donna la moglie e la moglie ha il compito di fare più uomo il marito*. Sicuramente la scelta dei termini non è casuale. Perché il **verbo fare**? Perché utilizzare un termine così laborioso ed operoso quando si narra la dolce dinamica dell'amore. Che c'entra la mano del *fare* con la tenerezza di una carezza?

Innanzitutto il matrimonio è «un lavoro artigianale, un lavoro di tutti i giorni». Mallarmé vedeva la poesia come *il caso vinto parola per parola*; noi, grazie anche a Francesco, possiamo affermare che il reciproco amore degli sposi designa una lunga vittoria: *l'unione coniugale che vince il caso giorno dopo giorno*.

Ma c'è di più. La questione vera è che questa espressione ci rimanda al *principio*. Ci rimanda al «[...] voglio fargli un aiuto che gli corrisponda... (Gen 2,18)»; ci riconduce, quindi, alla continuazione dell'opera creatrice di Dio che si rinnova nell'unione sponsale tra un uomo e una donna. È un invito a vivere il fascino dell'incarnazione a partire proprio dalla sessualità. *Fare più uomo il marito e più donna la propria moglie* esprime la titolarità degli sposi a partecipare quotidianamente alla logica d'incarnazione, congiungendo identità e datità corporea.

Papa Francesco ha poi aggiunto: ***Ma guarda quella che bella donna, che forte! Col marito che ha, si capisce!***. C'è insomma – e compito di questo biennio sarà tentare di esplorarne la profondità – un potenziale generativo che trascende;

Allora, «*Maschio e femmina li creò* (Gen. 1,27)» affinché il fascino della creazione non si arrestasse. Dio ha consegnato all'unione tra l'uomo e la donna la possibilità di continuare il Suo disegno. Cancellare la differenza sessuale, invece, determinerebbe l'ingresso dell'uomo e della donna in una diffusa rivalità mimetica; così, rinunciare alla differenza causerebbe una strisciante concorrenza generalizzata.

Lorenzo Jovanotti, nel brano dedicato a sua moglie, continua a cantare: «a te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più». Metaforicamente è questo *molto di più* che a noi interessa. È l'esaltazione della dimensione creaturale che trasforma l'incontro sponsale tra un uomo e una donna in un frammento di eternità. Allora, all'interno di questa cornice sponsale, il reciproco compito di *fare* più autentico il proprio coniuge esprime la bellezza della radice creaturale dell'essere umano. È questo frammento di eternità che anima la vita quotidiana degli sposi, consentendo loro di scoprire nel volto dell'altro l'essenza della propria autenticità.